

Caso Mattarella: solenne seduta con rappresentanti di tutte le Regioni

**L'ARS commemora il Presidente
Il giudice cerca segreti nel Palazzo**

**Non fare
appassire
quei fiori**

Due fatti chiudono la commemorazione dell'assassinio del presidente Mattarella, al più grave delitto politico del paese dopo il caso Moro, sullo sfondo di una indagine del magistrato sull'attività dell'anno di governo: un mazzo di fiori sul banco della giunta a Sala d'Erice davanti ad una poltrona vuota.

Il primo suscita buone attese. In Mattarella si dice, si è vecchio un simbolo, con l'omicidio si è voluto interrompere un processo. Ma simbolo di cosa? Quale processo? Il disegno di una collaborazione di governo tra comunisti e democristiani? Ma lo sviluppo di questo disegno si poneva per Mattarella senza ansia, ed era il primo a sconsigliare forzature. Una onesta testimonianza resa da comunista Michelangelo Russo, presidente dell'Assemblea regionale, né da conferma: «Egli, mi ribadì le sue posizioni notoriamente aperte a soluzioni politiche più avanzate, con la preoccupazione — al tempo stesso — di trovare i necessari accordi con gli sviluppi della situazione politica nazionale» (L'Unità, lunedì 7 gennaio).

Invece era, più che simbolo, protagonista diretto del passaggio al buon governo. Passaggio lento ed arduo dovendo far convivere vecchi vizi del potere con nuovi propositi. Ma tra vecchio e nuovo le cose cambiavano. Cosa? Avvenivano movimenti nell'amministrazione, si rompevano fatalmente equilibri tra poteri. I contenuti di certe riforme, da quella del sistema d'appalto delle opere pubbliche a quella della legge urbanistica, avevano un tempo di governo prudente ma risoluto che le traduceva in fatti. E in Sicilia, terra dove secondo un vecchio detto le parole vengono buttate e i fatti possono scavare fossi. Muovono interessi, redistribuiscono ricchezza, rimoscono posizioni.

Perdipiù la posizione di Mattarella era polverizzata: leader di un gruppo di minoranza dentro il partito siciliano, però forte di collegamenti con le masse sindacali e di sicuri appoggi romani. Sono tutte condizioni in cui può trocarsi la chiave di un delitto politico e pure la spiegazione del perché sia caduto proprio lui. Niente è certo, ma la ragione delle sue dimissioni che suscita questo passo del magistrato è più che congetura.

Diversamente, il secondo fatto suscita apprensione. Quel mazzo di fiori davanti alla poltrona vuota, ornato da discorsi solenni sotto i riflettori delle televisioni testimoniavano seri un dolore pieno. Poi a riflettori spenti, nei corridoi del palazzo, la cronaca raccoglieva proposte poco promettenti sul dopo (come si può leggere nel servizio di Giuseppe Sottile in quinta pagina).

Appare tutt'altro che sentita l'esigenza di tempi brevi, nel vuoto di governo che resta meno spuntate le armi da usare contro una crisi economica sempre più pesante e che ora un fatto di sangue inimmaginabile ha reso acuta, riducendo speranze già esigue, aumentando tentazioni di sbandamento ormai cospicue.

Certo i nodi politici restano grossi, ma è il momento che prevale la volontà di superare la grave emergenza. A meno che non si consideri quasi un gioco inutile i sogni impavidi della richiesta di dare alla gente una prova di certezza nel disorientamento. Se quei fiori appassiranno davanti ad una poltrona vuota diventeranno il segno di un immobilismo sconcertante.

Giovanni Pepi

**Breznev
a Carter:
"Ce ne andremo
dall'Afghanistan
quando finiremo"**

A PAGINA 17



I deputati in piedi mentre il presidente dell'ARS Russo pronuncia il discorso commemorativo. Davanti al posto vuoto del presidente un mazzo di fiori

LA COMMEMORAZIONE - Chi conosce bene quell'aula, chi per lunga consuetudine sa coglierne atmosfera ed umori, dirà che mai, nei quasi 33 anni di vita del Parlamento siciliano, era emersa tanta partecipe commozione - Un'occasione per una riflessione più attenta sulla tragica realtà che viviamo

Al centro di quel banco, quello del governo, da cui tante volte Piersanti Mattarella aveva parlato, appellandosi alla «coscienza collettiva» della Sicilia per combattere la mafia e il terrorismo, ora, a ricordarlo, c'è un grande fascio di rose, quarantatré, quanto gli anni che aveva il Presidente assassinato da quella stessa violenza. Le rose sono tenute assieme da un nastro tricolore sul quale è stata appuntata

una Trinacria, simbolo della regione, di quella Sicilia per il cui riscatto Mattarella stava lavorando. Aveva un ambizioso progetto. Un disegno che, partendo dalla stessa Regione — la paziente costruzione di una immagine nuova, politica, la razionale utilizzazione delle risorse disponibili secondo linee di programmazione, il più agile funzionario di quella Sicilia per il cui riscatto Mattarella stava lavorando. Aveva un ambizioso progetto. Un disegno che, partendo dalla stessa Regione — la paziente costruzione di una immagine nuova, politica, la razionale utilizzazione delle risorse disponibili secondo linee di programmazione, il più agile funzionario di quella Sicilia per il cui riscatto Mattarella stava lavorando.

Piero Fagone

(continua in ultima)

ALLA REGIONE

**Stenta
a partire
il dopo-
Mattarella**

A pagina 5 il servizio di GIUSEPPE SOTTILE

LE INDAGINI - La Procura ha avviato un'inchiesta a "vasto raggio" sulla attività del governo regionale: alti dirigenti, collaboratori dell'ucciso, assessori e deputati regionali sfilano davanti al magistrato inquirente

Si cerca una chiave del delitto tra le pieghe dell'attività politica e amministrativa più recente di Piersanti Mattarella, nel processo di rinnovamento alla Regione che ha preso le mosse con la sua elezione a presidente. Ed è quindi dalla Regione che bisogna cominciare. Questa nuova fase dell'indagine è stata illustrata ieri mattina dal sostituto procuratore Pietro Grasso, subito dopo la conclusione del

vertice di inquirenti che si è svolto nell'ufficio del procuratore capo Gaetano Costa. Vi hanno partecipato funzionari della squadra mobile e ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza. C'erano anche alcuni uomini dei reparti speciali del generale Dalia Ghisla: una conferma, ribadita del resto dallo stesso magi-

Franco Nicastro

(continua in ultima)

La relazione del procuratore generale della Cassazione inaugura l'anno giudiziario

«Mafia e terrorismo usano stessi mezzi per distruggere la società democratica»

Per la difesa dello Stato ritenuta sufficiente una rigida applicazione delle attuali leggi - Perplexità sui recenti provvedimenti governativi

Fermo rigetto di qualsiasi ipotesi di trattativa con i gruppi eversivi - Ricordati gli assassini dei giudici Terranova e Alessandrini

ROMA — Nessuna trattativa con il partito armato, ma guerra aperta contro il terrorismo con gli strumenti giuridici che il nostro codice ci offre in abbondanza, senza ricorrere a norme straordinarie. È l'opinione del procuratore generale della Corte di Cassazione Angelo Ferrati il quale, nella sala capitolina degli Orsini e Cusani che da dieci anni, cioè da quando il vecchio palazzo di giustizia di piazza Cavour ha

cominciato a serotolarsi, ospita l'assemblea dei supremi giudici, ha pronunciato la consueta relazione sull'andamento della giustizia nell'anno appena concluso.

È la prima volta che Ferrati, nato a Torino nel 1911, in magistratura dal lontano 1933, tiene la professione di inizio d'anno dinanzi alle più alte cariche dello Stato, primo fra tutti il presidente della Repubblica Sandro Pertini. E il suo discorso, privo di supporti statistici sull'andamento della giustizia, non per un fatto voluto ma perché non sono giunti in tempo, si è articolato soprattutto sul problema del terrorismo politico e mafioso. Il tema però non è stato affrontato in tutte le sue staccature, né l'alto magistrato, che parlava proprio a ridosso di due gravissimi episodi — l'assassinio di Santi Mattarella e l'uccisione di Porta Ticinese a Milano — ha

speso molte parole per ricordare le quattro vittime. Si è limitato a dare genericamente: «Stiamo assistendo ad un succedersi di episodi di violenza sempre più gravi ed impressionanti e con raccorciato apprendiamo quanto è avvenuto negli ultimi due giorni. Ne ha fatto cenno al sacrificio del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, trucidato a Roma nel luglio scorso dalle Brigate Rosse, contenendosi a ma-

nifestare l'espressione più sentita e più sincera della nostra solidarietà e del nostro cordoglio agli uomini delle forze dell'ordine e che in numero purtroppo sempre più elevato hanno versato il loro sangue».

Sergio Gerardini

(continua in ultima)

PALERMO - Un'inquietante "originalità" nel caso dei ragazzi brutalizzati dai ladri sorpresi a rubare

Quale codice quando la violenza non ha moventi?

Per l'episodio di via La Marmora si potrebbe parlare di «escalation», di «salto» del tipo d'appartamento. Si potrebbe dire che non era mai accaduta una cosa tanto agghiacciante, che raramente era stata messa in mostra una brutalità a tal punto smaccata e a tal punto copiato dalla peggiore letteratura nera. E non sarebbe vero. Perché la fantavioleza è solo un'invenzione della nostra paura, un'alibi della cattiva coscienza, talvolta persino uno scongiuro.

Non c'è ormai delitto per quanto inimmaginabile che non accada poi puntualmente. E, puntualmente, mostruoso di stupore e ripercorriamo ancora una volta in noi stessi, con quel briciolo d'introspezione che ci consente la nostra solitudine attollata di cose senza autentica importanza lo stacco smentito dei perché e della meraviglia.

Martedì sera in via La Marmora non è accaduto — per quanto orribile sia — nulla che non fosse già nelle cose che viviamo ogni giorno. Si è aperto, però, uno spiraglio nella nostra cecità razionalistica, un'incrinatura nella costruzione delle nostre ipotesi spesso al di sotto della verità. Ipotesi che partono dalla presunzione che il delitto e la violenza si costruiscono e si strutturano sempre come il risultato di causa ed effetto, come la manifestazione di un'intenzione, criminale sì, ma logica.

Una manifestazione dominata dal movente, secondo quanto ci insegna un codice penale che quasi certamente non è più adatto ai nostri giorni. E se la violenza spesso non avesse più nemmeno un movente? In quale patetico si troverebbe la nostra razionalità che prima di tutto si chiede «cui prodest»,

a chi giova? Saremmo — come spesso lo siamo, anche se non sappiamo confessarlo — sperduti e intrappolati nel

Anselmo Calaciura

(continua in ultima)

"Quanti temi a scuola sulla violenza, ma non era quella che ho vissuta io"

A pagina 4 il servizio di MARINA PINO

**L'affare ENI-Arabia: rivelazioni
Le tangenti del petrolio
destinate a finanziare
i colossi della stampa**

Interessati all'operazione sarebbero stati i gruppi Rizzoli, Monti e « Il Messaggero ». Lo ha detto alla commissione Bilancio della Camera il segretario amministrativo del PSI, sen. Formica - Tirati in ballo il ministro Stamatì e Andreotti: il primo ha smentito

Dalla redazione romana
ROMA — Nuovi clamorosi sviluppi della vicenda delle tangenti pagate dall'ENI per ottenere la fornitura di petrolio (ora sospesa) dall'Arabia Saudita: secondo alcune dichiarazioni rese alla commissione Bilancio della Camera dal segretario amministrativo del PSI, sen. Rino Formica, la provvisoria pagata dall'ENI «doveva servire — questa l'affermazione testuale del senatore socialista — secondo quanto risultava da informazioni provenienti da ambienti finanziari internazionali a sistemare la stampa italiana, in particolare i gruppi Rizzoli, Monti ed il quotidiano romano « Il Messaggero ».

Il senatore Formica non ha voluto rivelare quali sono gli ambienti finanziari internazionali da cui sarebbero stati avanzati i sospetti che hanno portato allo scoppio dello scandalo.

La società editrice « Il Messaggero » venuta a conoscenza delle dichiarazioni dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle tangenti ENI del senatore Rino Formica ha smentito nella maniera più categorica che « Il Messaggero » possa venire in qualunque forma coinvolto nella vicenda. « Non abbiamo bisogno — è detto in un comunicato di attendere il testo ufficiale della deposizione resa dal senatore Formica per ribadire la totale estraneità del nostro giornale e per dichiarare assurda e infondata ogni « voce » in materia ».

P. C.

(continua in ultima)

**DIBATTITO ALLA CAMERA
Il governo apprezza
la posizione del PCI
sulla crisi afgana**

Unanime condanna dell'intervento russo - Discorsi di Forlani (DC), Manca (PSI), Tortorella (PCI) e Gunnella (PRI)

Dalla redazione romana
ROMA — L'Italia sta adoperandosi attivamente nelle sedi internazionali perché le gravi crisi aperte in Afghanistan e in Iran possano positivamente risolversi nel rispetto della libertà e della sovranità dei popoli e perché vengano al più presto bloccati i nuovi elementi di destabilizzazione emersi nella situazione mondiale.

sposto l'interruzione di ogni forma di aiuto fornito all'Afghanistan ed il richiamo di tutto il personale italiano colà impegnato nei nostri programmi di assistenza tecnica. « Questi provvedimenti — ha spiegato Sarti — non vogliono avere carattere punitivo nei confronti di un popolo al quale va la nostra solidarietà e con cui l'Italia si assicura di poter continuare ad intrattenere rapporti costruttivi e cordiali ».

È questo il filo conduttore della relazione svolta ieri sera alla Camera dei deputati dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, sen. Adolfo Sarti, al termine di un'esaustivo e animato dibattito sulle drammatiche vicende nei due paesi asiatici che è stato originato dalla presentazione di 25 interpellanze, delle quali dieci radicali, e di quattro interrogazioni.

Sulla situazione in Iran, il ministro ha rilevato che « il governo di Roma, pur non esprimendo valutazioni tali da intervenire nella sfera sovrana di un altro paese, considera l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran e la presa in ostaggio del suo personale come un fatto che suscita profonda preoccupazione. Esso infatti configura — ha precisato Sarti — la violazione di norme fondamentali del diritto internazionale ».

Sarti, dopo aver confermato la solidarietà dell'Italia alla nazione americana « tanto più doverosa in quanto attiene ad eventi che comportano lacerazioni sul piano umano e familiare prima

Placido Cesareo

(continua in ultima)

Sono iniziati da



CARRIERI s.p.a.
Viale della Libertà

gli SCONTI del 50% e 60%

Vi invitiamo a visionare le nostre vetrine d'esposizione